

# Otto Regioni contro Azzolina: "Le scuole noi le teniamo chiuse"

**ZAIA E FEDRIGA RINVIANO, GIANI PRONTO SUBITO**

**IL VENETO** di Luca Zaia ha deciso: niente didattica in presenza fino al 31 gennaio per le superiori. Così pure nel Friuli di Massimiliano Fedriga, mentre presto potrebbero rinviare il rientro anche Liguria e Puglia. In Toscana, invece, Eugenio Giani si dice "pronto" a ripartire nei tempi



» Virginia della Sala e Lorenzo Giarelli

Anche sulla riapertura della scuola, alla fine, diverse Regioni faranno a modo proprio. Il governo ha dato la linea, confermata ieri dalla ministra Lucia Azzolina sul *Fatto* e ribadita in serata nel Consiglio dei ministri: dal 7 gennaio gli studenti delle superiori possono tornare alla didattica in presenza fino al 50 per cento. Una posizione contestata però sia da parte del Comitato tecnico scientifico sia da alcuni governatori, pronti a ritardare il rientro come minimo a fine gennaio con ordinanze locali.

**IL PRIMO A MUOVERSI** è il presidente del Veneto Luca Zaia, preoccupato dai numeri da maglia nera della sua Regione: "Non ci sembra prudente riaprire le scuole in una situazione epidemiologica del genere". E allora ecco la conferma della didattica a distanza fino al 31 gennaio, proprio come nel vicino Friuli Venezia Giulia guidato dall'altro leghista Massimiliano Fedriga. La Campania di Vincenzo De Luca conferma la sua linea, già in autunno si era smarcato dal governo prevedendo chiusure anche per le scuole elementari. Adesso, la Regione punta a un rientro in aula a scaglioni: "La nostra posizione resta di estrema rigidità - è la versione dell'assessore all'Istruzione Lucia Fortini - il ritorno in presenza dovrà avvenire in maniera assolutamente graduale". Tradotto: dall'11 gennaio ripartono dalla didattica in presenza solo gli alunni della materna e delle prime due classi della primaria; dal 18, se i dati saranno confortanti, le altre classi della primaria e poi, solo dal 25, la secondaria di primo e secondo grado. Difficile che anche la Puglia rispetti i tempi indicati dal governo: dopo aver incontrato i sindacati del comparto scolastico, il presidente Michele Emiliano ha aperto a una "ordinanza regionale più restrittiva", magari che estenda a tutti gli studenti la possibilità di scegliere tra didattica in presenza o a distanza.



La cosa più importante non è tanto riaprire le scuole, ma cercare di tenerle aperte

Fabio Ciciliano - Cts

paventare il rinvio è il vicepresidente Mirco Carloni: "Stiamo pensando che sia giusto evitare la riapertura delle scuole in presenza dal giorno 7, con il rischio di vedere i contagi aumentare". Contro il governo - e non è una novità - c'è poi Giovanni Toti: "Di fronte all'incertezza su cosa succederà, le scuole in Liguria non apriranno. Mi auguro che il governo si prenda la responsabilità altri-

in presenza, ma va fatto con assoluto realismo, guardando la curva epidemica, senza che si debba essere costretti a richiudere poco dopo. Sappiamo che gran parte dei contagi sono legati non ai luoghi della scuola, ma al di fuori". Motivo per cui alcune Regioni si sono attrezzate. Ieri il Lazio, per esempio, ha annunciato "la messa in esercizio di oltre 600 bus privati" per gestire la ripartenza, pur

**Nodo trasporti Veneto, Friuli, Campania, Puglia, Calabria, Marche, Sardegna e Liguria non intendono riaprire lunedì Toscana, Lazio e Sicilia "pronte"**

menti farò un'ordinanza, come hanno fatto altri governatori". Anche la Sardegna riapre il 15.

D'altra parte Massimo Antonelli, componente del Cts e da sempre sostenitore della didattica in presenza, sembra rassegnato: "Noi fortemente vorremmo riprendere le scuole

avendo Nicola Zingaretti suggerito al governo un rinvio delle lezioni in presenza. Così pure nella Toscana di Eugenio Giani, dove circa 330 bus aggiuntivi aiuteranno a gestire gli spostamenti verso gli istituti, senza rinunciare al rientro in classe: "Sono convinto - dice Giani -



che sia essenziale far riprendere la scuola in presenza. Il rapporto con gli insegnanti e con i compagni è essenziale in una fase cruciale come quella dell'adolescenza".

**E IN EFFETTI** ieri anche la ministra Azzolina, nel ribadire la sua posizione, si è appellata alle Regioni affinché "riflettano bene sulle conseguenze per studenti e famiglie", rivendicando come il governo abbia "mantenuto gli impegni" e invitando

ciascuno "a fare la propria parte".

Se non altro, anche la Sicilia conferma di voler ripartire dal 7 gennaio, per bocca dell'assessore Roberto Lagalla: "Ci prepariamo alla riapertura con le superiori al 50 per cento fino al 18 gennaio, poi, se la curva lo permetterà, la percentuale salirà al 75".

Dal governo, comunque, la linea sembra essere compatta,

**All'aperto**  
Lezioni in cortile per protesta al liceo Bottoni di Milano  
FOTO LAPRESSE

## IL DOSSIER

# L'Iss: "In classe solo il 2% dei focolai del Paese"

» Natascia Ronchetti

Le scuole sono ambienti "relativamente sicuri" e hanno un ruolo limitato nell'accelerazione della diffusione dell'epidemia. A patto che si adottino le ormai consuete precauzioni, dall'uso della mascherina al lavaggio frequente delle mani. È l'Iss, Istituto superiore di sanità, a ridimensionare l'impatto sulla trasmissione dei contagi della riapertura delle scuole, dalle materne alle superiori, con una indagine che ha preso in esame il periodo compreso tra la fine di agosto e la fine di dicembre. In particolare, come si legge nel report, "quando sono in atto e ampiamente seguite misure di mitigazione sia a scuola che a livello di comunità, le riaperture scolastiche pur contribuendo ad aumentare l'incidenza di Covid-19

causano incrementi contenuti che non provocano una crescita epidemica diffusa".

**I FOCOLAI** rilevati nelle scuole, tra il 31 agosto e il 27 dicembre, sono stati 3.173. In valori assoluti numeri allarmanti. Ma rappresentano solo il 2% dei totale di quelli segnalati a livello nazionale, con un andamento altalenante: una impennata nelle settimane dal 5 al 25 ottobre, un successivo decremento, un nuovo aumento e una progressiva stabilizzazione dal 14 dicembre. Il picco dei casi giornalieri diagnosticati tra i bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 e i 18 anni (picco raggiunto dal 3 al 6 novembre, con oltre 4 mila casi) ha toccato la quota di 43 positivi ogni 100 mila abitanti. Un dato decisamente inferiore a quello rilevato nelle altre classi di età oltre i 18 anni, pari a 60 ogni 100

mila abitanti. Certo, dalla riapertura delle scuole, tra il 14 e il 24 settembre, i casi di positività tra alunni e studenti, sono aumentati. Per poi decrescere, però, progressivamente. Alla fine, nel periodo preso in esame, sono stati oltre 203 mila gli alunni a cui è stata diagnosti-

cata l'infezione, con un tasso di ospedalizzazione dello 0,7% contro l'8,5% degli adulti.

"Dopo la riapertura delle scuole - spiega l'Iss - l'andamento dei casi di Covid-19 nella popolazione in età scolastica ha seguito quello della popolazione adulta, rendendo difficile identificare l'effetto sull'epidemia del ritorno all'attività didattica in presenza. Quello che si può notare è che pur con le scuole del primo ciclo sempre in presenza, salvo che su alcuni territori regionali, la curva epidemica mostra a partire da metà novembre un decremento evidenziando un impatto sicuramente limitato dell'apertura delle scuole del primo ciclo sull'andamento dei contagi".

**È GIUNTO** alle stesse conclusioni anche uno studio condotto da un gruppo di medici, biostatistici e biologi guidato dall'epi-

**L'ALTRO STUDIO**  
LA PROF. GANDINI:  
"POSITIVI SOLO  
L'1% DEI BAMBINI E  
RAGAZZI TESTATI"